

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 18 novembre 2020

FONDERIE VERSO BUCCINO SPRINT ASI: ECCO IL LOTTO

Giovanna Di Giorgio

Quel che manca, ormai, è la stipula del contratto. Perché, facendo un ulteriore passo in avanti nell'iter di delocalizzazione delle Fonderie Pisano nell'area industriale del Comune di Buccino, il comitato direttivo dell'Asi di Salerno, presieduto da Antonio Visconti, ha deliberato il trasferimento alla società degli imprenditori salernitani del lotto ex Metalli e Derivati, aggiudicato la scorsa estate con bando. Il trasferimento, in base al prezzo offerto in sede di gara, costerà ai Pisano 2.395.620 euro. Preso atto della relazione redatta dal responsabile dell'area legale dell'Asi e responsabile unico del procedimento, Rosanna Toni, il comitato direttivo, lo scorso 10 novembre, ha autorizzato, a cinque mesi dall'aggiudica, la stipula dell'atto di trasferimento con patto di riservato dominio del lotto in gara. Dei quasi 2 milioni e 400mila euro che i Pisano dovranno versare per avere il lotto, 598.905 sono già stati versati all'esito della comunicazione di aggiudica. Restano quindi da corrispondere 1.796.715 euro. Somma che, stando alla delibera del comitato direttivo, sarà corrisposta in otto rate semestrali ciascuna dell'importo di 224.589 euro, di cui la prima sette giorni prima della data stipula dell'atto. Resta, dunque, da fissare la data per provvedere al rogito, parte integrante e sostanziale dell'atto di trasferimento. Stando alle previsioni del bando di gara, l'assegnatario dovrà depositare idonea fideiussione a garanzia del pagamento del corrispettivo. L'Asi, con la delibera di trasferimento del lotto ex Metalli e Derivati di Buccino alla società Fonderia Pisano, ha anche conferito l'incarico al notaio Giuseppe Monica di Salerno per la stipula dell'atto di trasferimento. La cauzione di euro 46.516, diretta a garantire la serietà della partecipazione alla procedura, pari al 2% del prezzo del Lotto posto a base di gara, sarà restituita ai Pisano entro 30 giorni dalla stipula dell'atto.

LO SCENARIO Il progetto della nuova Fonderia Pisano (perché, di fatto, non si tratterà della delocalizzazione dello stabilimento di via dei Greci ma della realizzazione di una nuova fonderia), pronto a essere adeguato al lotto assegnato e ormai prossimo a entrare nel pieno possesso degli industriali salernitani, è stato presentato nella sede di Confindustria a parte degli imprenditori dell'area del Cratere la scorsa estate. Il manager Ciro Pisano parlò di «un moderno e supertecnologico impianto». Per l'investimento, pari a circa 43 milioni di euro, la proprietà si è rivolta a uno dei principali top player del settore impiantistico dedicato alle fonderie. Di certo, però, il Comune di Buccino non starà a guardare, pronto a dare battaglia innanzi al Consiglio di Stato pur di far valere le sue ragioni. Solo poco più di un mese fa, il sindaco Nicola Parisi ha ribadito il no secco all'insediamento dello stabilimento nel suo Comune, anche a nome dei suoi colleghi primi cittadini della Valle del Sele-Tanagro. Il sindaco fu chiaro: «Succederà la terza guerra mondiale».

Fonte il mattino 18 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO SALERNO PULITA "SERVIZI PAROLA AI CITTADINI"

Carmen Incisivo

Salerno Pulita rimette la parola ai cittadini e lancia un sondaggio utile a scandagliare le opinioni delle persone sul servizio che viene messo loro a disposizione dalla municipalizzata che si occupa dell'intera gestione del ciclo dei rifiuti. Inizialmente pensata collegata all'applicazione smart che consente di avere un filo diretto con la società per informazioni, bisogni e domande, da oggi è possibile rispondere al questionario anche senza scaricare la app, collegandosi da un qualsiasi browser al link che contiene la survey approntata dagli uffici della società per conoscere il gradimento della cittadinanza ed implementare, laddove se ne palesasse il bisogno, novità nel servizio. Il sondaggio si rivolge a tutti i residenti del Comune di Salerno che hanno tempo di partecipare fino al prossimo 30 novembre per esprimere un giudizio sui servizi effettuati da Salerno Pulita. «Per farlo si legge nella nota diramata dalla società - dovranno rispondere alle domande di un questionario che verrà somministrato tramite l'app Junker. Al momento sono già oltre cinquemila le famiglie salernitane che hanno scaricato l'applicazione gratuita Junker, che, lo ricordiamo, aiuta a differenziare correttamente i rifiuti e consente di inviare foto direttamente a Salerno Pulita per segnalare eventuali disservizi. Coloro che hanno installato Junker sul proprio smartphone, o che la installeranno entro il 30 novembre, riceveranno un messaggio con il quale saranno invitati a partecipare al sondaggio». Proprio la necessità di scaricare la app ha spinto gli uffici della municipalizzata a trovare una soluzione alternativa che potesse ampliare quanto più possibile il campione: è stato dunque generato un link utilizzabile da tutti (<https://survey.zohopublic.eu/zs/8aEDtt>). «Rispondere ai quesiti del sondaggio è un'operazione che richiede pochi minuti e che ci aiuterà a migliorare i servizi spiegano ancora dalla società -. Gli utenti saranno chiamati a pronunciarsi, in modo del tutto anonimo, barrando per ciascuna domanda una delle cinque risposte previste: molto soddisfacente, soddisfacente, poco soddisfacente, non soddisfacente, non saprei. Gradualità di giudizi che compariranno anche nelle domande in cui è prevista una risposta secca (Sì o No) a cui si risponderà positivamente». In particolare, agli utenti sarà chiesto di valutare i servizi di raccolta porta a porta dei rifiuti nella propria strada, il sistema delle campane per il vetro, il ritiro degli ingombranti, i centri di raccolta Fratte e Arechi noti come sole ecologiche, lo spazzamento della strada dove si abita, le risposte fornite dagli addetti al centralino. Completano il questionario le domande sul sesso, la fascia d'età e la zona della città in cui si abita (Ovest, Est, rioni collinari e zona industriale). L'ultima risposta da fornire è libera, gli utenti potranno segnalare disfunzioni e proporre suggerimenti per migliorare aspetti specifici dei vari servizi.

Fonte il mattino 18 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pericolo di contagi» Spente Luci d'Artista

La delibera del Comune ha bloccato dopo 15 anni la kermesse luminosa L'Amministrazione si è presa un anno di tempo. L'ipotesi di Pasqua

Dopo un tira e molla durato diversi mesi e un programma alternativo mai **decollato** arriva lo stop definitivo alla rassegna l'emergenza epidemia

► SALERNO

Dopo 15 anni si spengono le Luci d'Artista. La curva dei contagi in ascesa e le disposizioni di chiusura e di limitazione degli spostamenti tra le province e le regioni sono stati tra i motivi che hanno convinto l'Amministrazione regionale (prima) e quella comunale (poi) a «congelare» i fondi stanziati e a rimandare, entro la fine del prossimo anno, la kermesse luminosa che ha lanciato Salerno sul palcoscenico delle città attrattive dal punto di vista del turismo. Come si legge nella delibera approvata dalla giunta guidata dal sindaco Vincenzo Napoli, «l'attuale situazione epidemiologica sull'intero territorio nazionale non è al momento compatibile con lo svolgimento in sicurezza dell'evento "Salerno - Luci d'Artista"»; ecco perché «si rende necessario differire la data di esecuzione dell'evento da tenersi comunque entro il 31 dicembre 2021».

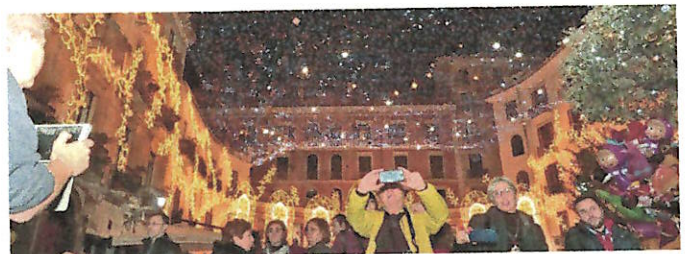
Il progetto ridimensionato. Il primo e immediato effetto della decisione dell'Amministrazione comunale impone, come si precisa nella delibera, «di procedere alla revoca delle gare attualmente in itinere e confermare quelle già aggiudicate, in quanto relative a forniture e servizi non strettamente correlate al periodo di esecuzione dell'evento». In sostanza, le luminarie che sono state commissionate e quelle che già erano di proprietà del Comune possono essere comunque utilizzate nel corso dell'edizione del prossimo anno, quindi quegli affidamenti restano. L'Amministrazione, infatti, nella fase iniziale di riaperture e di riprogrammazione degli eventi già calendarizzati, aveva presentato un progetto ridimensionato delle Luci d'Artista per cui aveva ottenuto da Palazzo Santa Lucia, un finanziamento di poco più di 600mila euro. Attualmente, le gare concluse riguardano l'acquisto di nuove figure luminose e la manutenzione di quelle di proprietà comunale, mentre per quanto riguarda gli altri lotti in cui è stato suddiviso l'appalto le procedure erano ancora in itinere. «La Giunta Comunale - ricorda la delibera di differimento della data delle Luci - al fine di dare comunque un impulso alle attività produttive presenti sul territorio, ha approvato un progetto ridimensionato, rispetto alle precedenti edizioni, per l'evento Salerno - Luci d'Artista». Anche questo progetto rivisto e corretto, quindi, deve essere riposto nel cassetto.

Le possibili alternative. Nella delibera, la data

indicata per la nuova edizione di Luci d'Artista è indeterminata: il termine massimo è quello della fine del 2021; ma in giunta, come ha confermato il sindaco Vincenzo Napoli si sta ragionando di tenere un'edizione primaverile della kermesse luminosa. La proposta delle «Luci a Pasqua» è stata lanciata da un gruppo di albergatori e non ha trovato spazzata l'Amministrazione che già si stava confrontando su una possibile data alternativa alla quella tradizionale a cavallo del Natale. Ma non sono mancate anche richieste da parte dei consiglieri comunali di destinare i fondi per le Luci su altri capitoli di spesa. Soluzione che non è praticabile perché, come ha ricordato anche l'assessore al Bilancio, Luigi Carmelo Della Greca, si tratta di «fondi vincolati». Le Luci, quindi, si faranno ma non si sa quando. E molto dipenderà anche da quali evoluzioni avrà la curva del contagio nei prossimi mesi. Di certo, per questo Natale, non ci saranno più i dibattiti sulla forma dei limoni al Corso oppure sulla folla che si accalcano tra pizzerie, bar e ristoranti. Per la prima volta, da quando l'allora sindaco, Vincenzo De Luca, sancì il gemellaggio luminoso con Torino, la Villa Comunale resterà chiusa, senza il Giardino incantato e le figure che tanto hanno rapito i più piccoli. Nonostante le polemiche le Luci non si sono mai fermate, anzi nel 2009 è arrivato anche l'albero di piazza Portanova con annesso (discusso) puntale e vari record sulle dimensioni a seconda delle variazioni sul tema. Poi è arrivata anche la ruota panoramica e una serie di eventi collaterali che puntavano a fare delle Luci solo un pretesto per attrarre turisti e farli restare in città. Ma il Covid ora ha cancellato tutto.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Parcheggi al Porto ma solo dal tramonto

Intesa tra Comune e Fiamme Gialle per la sosta a pagamento nell'area ex Genio Civile. Nei giorni feriali sarà aperta dalle 18

L'ACCORDO » LA CONCESSIONE

L'area di sosta del Genio Civile "concessa" al Comune di Salerno in uso temporaneo, ma prevalentemente durante le ore serali, o comunque nel tardo pomeriggio, almeno per quanto riguarda i giorni non festivi. Il parcheggio situato in via Porto, in uso governativo alla Guardia di Finanza per farne uno spazio a disposizione dei veicoli del comando provinciale tra militari e personale dipendente (con verbale di consegna che risale al novembre 2003), è da tempo al centro dell'attenzione dell'amministrazione di Palazzo Guerra, al fine di adibirla, almeno temporaneamente, ad area pubblica a rotazione a pagamento, nei giorni festivi e anche in quelli feriali in orari non lavorativi.

Con delibera numero 241 del 12 novembre, la giunta ha approvato lo schema di convenzione finalizzato all'utilizzo del parcheggio a scopo pubblico, previa la corresponsione di un canone determinato dall'Agenzia del Demanio. Una concessione d'uso che avrà termine, nei programmi dell'amministrazione, con la realizzazione del "Park Libertà", i cui lavori dovrebbero concludersi a giugno 2021. La custodia è affidata a Salerno Mobilità, come del resto avviene per le altre aree di sosta a pagamento sul territorio comunale. Secondo la convenzione appena sottoscritta, la fruibilità dal lunedì al venerdì sarà nella fascia oraria che va dalle 18 alle 3, mentre il sabato e i giorni festivi dalle 6 alle 3 del giorno successivo. Contestualmente, vista la volontà di fissare un costo simile a quello degli spazi limitrofi per il parcheggio, la tariffa applicata sarà di 2 euro all'ora. L'accordo è stato stipulato tra Comune di Salerno e Guardia di Finanza. La scelta è dettata, come recita del resto la convenzione, dalle «temporanee difficoltà di destinare aree pubbliche a parcheggi a pagamento e posti auto» e tiene in considerazione inoltre «la posizione centrale che occupa l'area demaniale rispetto a quelle che sono le maggiori attività terziarie e culturali della città».

Relativamente alla somma da corrispondere, l'Agenzia del Demanio ha comunicato di aver determinato «con relazione tecnica estimativa il canone per l'utilizzo dell'area in 5mila euro al mese», da versare in rate mensili anticipate. La concessione durerà fino al 30 settembre 2021,

salvo eventuali proroghe e all'interno del parcheggio verranno comunque destinati alle Fiamme Gialle dieci stalli auto e altri sei per i ciclomotori, in uno spazio delineato in giallo con la scritta "Gdf". Non sarà ritenuto valido alcun abbonamento, salvo i permessi per disabili. *(frie)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilita una tariffa di 2 euro all'ora per utilizzare gli stalli Dieci spazi per le vetture e sei per i motocicli restano alla Finanza La convenzione durerà fino a settembre 2021



L'area di sosta del Genio Civile. In alto a destra l'assessore alla Mobilità di Salerno, Mimmo De Maio



Cava “reginetta” di porcellana Ecco il Museo della Ceramica

Tra storia e occupazione: è il progetto dell'Mccm che sta per nascere all'ex Eca San Giovanni ospiterà collezioni di grandi artisti: «Una vetrina internazionale»

L'INIZIATIVA » LA COLLEZIONE

Cava de' Tirreni si riscopre reginetta della ceramica. E si mette in mostra, letteralmente. Lo fa nelle stanze di quel che sarà il Museo della Ceramica contemporanea mediterranea, l'Mccm: sembra un numero romano, ed invece è l'acronimo del «luogo del dialogo internazionale, che parte dalla valle metelliana ed abbraccia tutto il bacino del Mediterraneo, nel quale si incontrano le culture nel campo della ceramica e del design artigianale e industriale». È così che lo definiscono entusiasticamente dai piani alti di Palazzo di Città.

Ieri mattina “la Cava” ha presentato lo scheletro di quel che sarà il museo, un *unicum* nel suo genere, che sta per veder la luce tra le quattro mura del Complesso monumentale di San Giovanni, nei pressi dell'antico monastero delle Clarisse, che oggi ospita la Sala della Pergamena Bianca, quella che ricorda ai metelliani il giorno in cui ebbero carta bianca dal re e, per lealtà, manco tirarono fuori la penna e il calamaio, de il Teatro “Luca Barba”. È il quartier generale del “Sistema Culturale Integrato”, così hanno deciso di chiamarlo nella “piccola Svizzera”: c'è l'Mccm e ci sono pure il museo virtuale della storia longobarda, con sale espositive multimediali sulla storia e le tradizioni cittadine, quello di Mamma Lucia - la venerabile donna che, tra le macerie della seconda guerra mondiale, raccolse i resti dei caduti in guerra -, la sala teatro comunale, il recupero e la rifunzionalizzazione del Castello di Sant'Audatore e dell'Eremo di San Martino e la realizzazione di un' app per la promozione turistica culturale.

Progetti finanziati col Pics, il Programma integrato città sostenibile: otto i macrointerventi previsti a Cava de' Tirreni. All'incontro con la stampa, in remoto, hanno partecipato il Sindaco Vincenzo Servalli, i curatori del progetto Massimo Bignardi (assente François Burkhardt per motivi di salute) e dell'allestimento, Massimo Granese.

«La nostra tradizione ceramica - dice Servalli - ci inserisce tra le 40 città di antica tradizione ceramica italiana il museo ci proietta in una dimensione internazionale forte delle grandi capacità

dei nostri produttori nel campo artistico, dell'innovazione, del *design* ».

Nell'ex Eca ci saranno opere ceramiche frutto di donazione: c'è pure la collezione di Linda Burkhardt e di altri grandi artisti del XX secolo. «Il museo non sarà solo un percorso espositivo di grandi artisti - dice il professor Bignardi - ma un polo internazionale di studio, ricercadi conservazione di un grande patrimonio artistico e culturale della ceramica». Gli fa eco Granese: «Sarà un allestimento semplice, ma estremamente funzionale ad una fucina di idee e di creatività e all'esposizione delle massime espressioni artistiche internazionale ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri al Complesso monumentale San Giovanni di Cava de' Tirreni la presentazione del progetto del Museo della ceramica contemporanea mediterranea



Fiume Sarno, i carabinieri in sei Comuni “Niente fogne e colibatteri fuori controllo”

Prosegue l'inchiesta delle procure di Torre Annunziata e di Nocera Inferiore sulle cause e il grado di inquinamento del corso d'acqua. Alla foce i valori dei germi sono così alti da rendere impossibile la misurazione con lo strumento di analisi utilizzato in questi casi

di Irene de Arcangelis

Dai livelli di inquinamento (superiori ai massimi previsti dalla strumentazione per misurarlo) alle cause che lo hanno provocato. È una indagine che comincia dall'acqua ed è destinata a ricostruire responsabilità e omissioni. E che ieri arriva alla terza tranche. Al microscopio non solo l'acqua ma i comportamenti di numerose amministrazioni locali e tutto quello che c'è dietro l'avvenimento del fiume Sarno, ventiquattro chilometri di acqua. A partire dalla contaminazione da *Escherichia Coli* per un fiume che è Parco naturale regionale dal 2003. Stavolta i carabinieri per la Tutela ambientale, coordinati dalle procure della Repubblica di Torre Annunziata (procuratore capo Nunzio Fragiasso) e Nocera Inferiore (Antonio Centore), entrano negli uffici di sei Comuni del bacino: Boscoreale, Torre del Greco, Torre Annunziata e, nel salernitano, Corbara, Nocera Inferiore e Mercato San Severino.

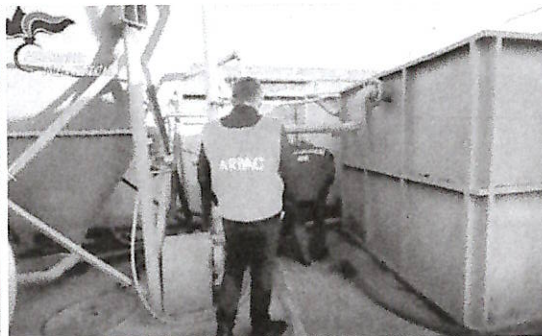
Inevitabile passo avanti nelle indagini. Perché le analisi effettuate dall'Arpac sul fiume Sarno avevano evidenziato valori di concentrazione molto elevati del batterio *Escherichia Coli*, molto al di sopra di quelli previsti per legge. Così alti da rendere impossibile l'esatta misurazione. Di fatto confermando che il fiume Sarno, già considerato il fiume più inquinato d'Europa, raccoglie gli scarichi di privati e aziende senza nessuna depurazione o filtraggio. Di qui i primi controlli - fortemente voluti dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa - e sequestri, tra cui ad Angri un impianto di recupero rifiuti speciali pericolosi e non di una azienda operante nell'area Pip di Taurana. Qui esisteva un impianto di recupero rifiuti speciali, rappresentato da M.S., cinquantenne di Scafati che dovrà rispondere dei reati di scarichi ille-



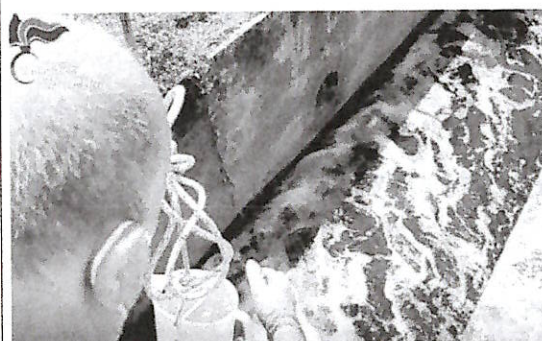
citi di reflui industriali, gestione di rifiuti non autorizzata e altre violazioni al Testo unico ambientale.

L'impianto immetteva nella fogna comunale le acque di dilavamento suscettibili di contaminazione. Venivano poi recuperati illecitamente rifiuti speciali, anche pericolosi, e cioè imballaggi, sostanze pericolose o contaminate e plastica. L'altro decreto del gip è per un'industria conserviera di Scafati che si trova in via Orta Longa. Aziende non regolari che, nonostante le prescrizioni, hanno continuato ad operare nel-

la illegalità. Sono intanto partiti i controlli nei Comuni del bacino. Primo blitz qualche giorno fa negli uffici amministrativi di Angri, Sarno Scafati, Poggioreale, Striano e Santa Maria La Carità. Ieri altro blitz nei sei Comuni del bacino. Si arriva dunque a monte del problema che riguarda direttamente quei centri che sono del tutto privi di collegamento agli impianti di depurazione o addirittura privi di rete fognaria. Motivi principali per cui le acque reflue finiscono direttamente nel fiume senza alcun filtro causando il grave inquinamento nel fiume



Controlli dei carabinieri
Militari in azione su impianti di depurazione del Sarno



me e alla foce tra Castellammare e Torre Annunziata.

Gli inquirenti, con l'analisi dei documenti degli uffici comunali, potranno dunque ricostruire non solo una mappa dettagliata delle zone non collegate a collettori e reti fognarie, ma anche raggiungere ambiziosi obiettivi. Verificare la realizzazione delle stesse reti fognarie e, laddove non realizzate, se c'erano finanziamenti e come sono stati utilizzati oppure perché non sono stati utilizzati. Accertare inoltre le cause della mancanza di collettori e reti fognarie e il mancato col-

legamento agli impianti di depurazione del comprensorio. Con i primi casi da chiarire. A Boscoreale e Torre del Greco, comuni dotati della rete fognaria, andranno verificati i lavori di collegamento della rete al depuratore "Foce Sarno" di Castellammare di Stabia. A Torre Annunziata, dove esiste già il collegamento allo stesso depuratore "Foce Sarno", dovranno essere invece controllati i lavori di completamento della rete fognaria. Inchiesta ambiziosa, che punta a individuare i responsabili lungo un arco di tempo di decenni.

Rifocillati da abitanti e forze dell'ordine

A Nerano sbarcano 16 migranti, giallo sulla provenienza

Alle loro spalle soltanto il mare e il buio. Nessuna imbarcazione, nessun gommone in fuga. Nel silenzio della sera e del lockdown sono stati fatti sbarcare da chissà quale mezzo di trasporto che poi è sparito nel nulla. Sbarco di migranti nel cuore di una delle più belle località turistiche della regione, a Nerano. Per esattezza a Marina di Cantone, borgo del Comune di Massa Lubrese.

Sono rimasti lì, infreddoliti, fino a quando la titolare di una salumeria non li ha visti, ha aperto il negozio e li ha rifocillati. Vicenda dal sapore di mistero ieri sera per sedici persone di nazionalità afgana e irachena, tra cui

due donne, piombate dal nulla. Non hanno potuto spiegare come sono andate le cose. Una volta sbarcati si sono avviate tutte insieme verso il centro abitato, infreddoliti e senza bagagli, senza probabilmente neanche sapere dove si trovavano. Fino all'incontro con la commerciante che, mentre preparava loro dei panini, ha avvertito le forze dell'ordine.

Poco dopo sono arrivati i carabinieri della stazione di Massa Lubrese che sono riusciti a capire, dal racconto dei sedici profughi, che il viaggio era stato fatto a bordo di due diversi barconi. È stata quindi allertata immediatamente la Capitaneria di



Assistenza Il gruppo di migranti sbarcato a Nerano

porto, le cui motovedette hanno dato il via alla caccia ai traghetti in fuga con un vantaggio di circa un'ora.

Rifocillati i migranti e dopo alcuni controlli, i profughi sono stati tutti sottoposti all'esame del tampone Covid ma anche a visite mediche per accertare le loro condizioni di salute. Quindi la ricerca di un alloggio per tutti per trascorrere la notte. Nessuno di loro è stato per ora identificato, i controlli verranno eseguiti oggi per dare una identità ai migranti con l'ausilio della Questura. In seguito i migranti dovranno essere collocati in un centro dedicato. - i. de a.

REPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 18 Novembre 2020

«Le gabbie salariali?Una soluzione arcaica»

provenzano a casacorriere

di Natascia Festa

Il sesto appuntamento di CasaCorriere è dedicato alla nostra "ragione sociale" come quotidiano: il Mezzogiorno della testata e i tanti della realtà»: così il direttore Enzo d'Errico in apertura del web talk. E al ministro Giuseppe Provenzano, che boccia le gabbie salariali, l'invito a illustrare le novità attuative del «Piano per il Sud».

[a pagina 7](#)

Zigon: Getra apre un nuovo reparto produttivo. Areni: le iniziative di Unicredit

«Il sesto appuntamento di CasaCorriere è dedicato alla nostra “ragione sociale” come quotidiano: il Mezzogiorno della testata e i tanti della realtà»: così il direttore Enzo d’Errico in apertura del penultimo web talk 2020. E al ministro per il Sud e la coesione territoriale Giuseppe Provenzano l’invito a illustrare le novità attuative del «Piano per il Sud». «Prevediamo - ha detto - un rilancio di pubblico e privato che trasformi questa parte del Paese da attraente in attrattiva di capitali. Per questo abbiamo approvato una fiscalità di vantaggio per il lavoro che si attendeva da trent’anni durevole fino al 2029. Non risolve, ma insieme ai fondi ordinari al 34% e a quelli del Recovery fund fanno qualcosa. E l’obiezione vera che spesso ci muovono di non riuscire a spendere i finanziamenti ha un cambio di marcia: è stata registrata una recente accelerazione».

E poi: «Io credo che questo sia il momento per un intervento straordinario sul Sud perché qui l’impatto della crisi è maggiore e l’Italia non si rialza senza il Mezzogiorno. Altro che zavorra: quando si è disinvestito su questi territori ne hanno pagato le conseguenze anche le zone più industrializzate del Nord». Eppure Confindustria pare marciare in direzione diversa, sottolinea d’Errico. Bonomi ha riproposto le gabbie salariali.

«L’impresa - ribatte il ministro - non è soltanto Confindustria e le gabbie sono una soluzione arcaica. Noi abbiamo scelto una strada diversa: i lavoratori non posso pagare i ritardi infrastrutturali. Quando erano ripresi gli investimenti privati sono mancati infatti quelli pubblici e questo non deve succedere. Abbiamo inserito un articolo per istituire ecosistemi dell’innovazione di cui è un ottimo esempio San Giovanni a Teduccio. L’innovazione deve generare sviluppo sociale che passa per le opportunità educative. Per questo difendo anche la decisione del governo di tenere aperte le scuole: il sapere non ammette divari».

Il ministro sfata anche che sia il Sud ad avere il più grave problema di legalità del Paese. «Le relazioni della Dda sulla ndrangheta a Milano - ricorda - sono spaventose». E un’avvertenza: «Dopo la crisi da Covid bisogna fermare una probabile ondata migratoria e lo smart working, che andrà normato, ha dato un segno interessante di inversione». Infine: «La questione meridionale è scomparsa dalle agende quando è diventata questione “di meridionali”, deve ridiventare di tutti».

In questo ruolo importante lo svolge l’immagine del Sud. È una sollecitazione di d’Errico per Marco Zigon, presidente di Getra: «In una fase delicata come quella che stiamo vivendo c’è bisogno di fare appello alla responsabilità di tutti. Anche e soprattutto dei mezzi d’informazione che troppo spesso rimandano immagini che forzano la realtà e risultano ingenerose verso chi si adopera per la soluzione dei problemi». E al ministro dice: «Non sono gli sgravi la soluzione, ma il superamento del gap infrastrutturale». E coglie l’occasione per invitare Provenzano a una inaugurazione: «Getra aprirà un nuovo reparto di produzione a dicembre dopo una serie di investimenti in tecnologia: certo è una piccola cosa, ma di questi tempi, è importante dare il segno di una spinta verso una nuova era».

Il credito è l’altro polo dello sviluppo. Annalisa Areni, regional manager di Unicredit lo ben spiegato: «C’è un clima di incertezza che sta frenando le imprese: dobbiamo muoverci nella direzione di spingere sugli investimenti da attrarre e di stimolare la domanda di credito per investimenti finalizzati a una ripartenza del Sud che sia duratura nel tempo. Con i diversi decreti emanati, non ultimo il Liquidità, le banche fungono da meccanismo di trasmissione per le imprese e l’economia reale. Ed anche su questo fronte UniCredit non ha fatto mancare il suo contributo sostenendo gli investimenti di molte imprese del territorio».

Infine il narratore di CasaCorriere, Maurizio de Giovanni, scrittore sempre più amato e tradotto: «Il racconto di un fatto è più importante del fatto. Mi offendono oggi le scimmiette sapienti, quelle che sottolineano “che cosa bella e per giunta viene proprio da Napoli”. È una modalità offensiva che non sopporto più. E trovo che non faccia onore né alla loro né alla nostra storia lo spettacolo mediatico che stanno offrendo i nostri amministratori. Questa crisi è anche una grande occasione che possiamo perdere, ma anche cogliere». Poi: «San Giovanni a Teduccio? È quello di Apple ma anche di Whirlpool che ha abbandonato 400 dipendenti. C’è, infine, il sommerso, di cui non si parla, ma è la vera bomba sociale: sono in migliaia le famiglie che non hanno più modo di sopravvivere. Speriamo in una ripresa modello anni ‘60, ma senza flusso migratorio dal Sud perché sarebbe l’ennesima forse definitiva mazzata».

La Campania non è un paese per bimbi e ragazze: una su tre non studia né lavora

Report di Save the children

In Campania più di una ragazza su tre non studia, non lavora e non segue alcun percorso formativo. Già prima della crisi Covid, oltre il 34% dei minori viveva in povertà relativa; gli asili nido sono solo per il 4,3% dei bambini; la dispersione scolastica è al 17,3%.

Sono alcuni dati contenuti nell'Atlante dell'infanzia a rischio «Con gli occhi delle bambine», pubblicato ieri da Save the Children in vista della Giornata mondiale dell'infanzia che si celebra il 20 novembre.

La Campania appare non a misura di bambino, ma ancor meno a misura di bambine. Ragazze già duramente provate da una povertà materiale ed educativa, che si sono trovate ad affrontare l'emergenza Covid 19. Perché sono proprio loro a pagare il prezzo più alto di una situazione tragica, ai limiti della normalità. E se in Italia circa 1 milione e 140 mila ragazze tra i 15 e i 29 anni rischiano, entro la fine dell'anno, di ritrovarsi nella condizione di non studiare, non lavorare e non essere inserite in alcun percorso di formazione, in questo limbo già oggi, in Campania, è intrappolato il 35,8% delle giovani, contro il 32,9% dei coetanei maschi. Il dato sulla povertà relativa dei minori in Campania poi (34,4%), si scontra con quello di Trentino Alto Adige (8,3%) e Toscana (9,8%) che presentano le percentuali più basse di minori in povertà relativa.

Preoccupanti anche i dati sulla povertà educativa. Frequentare un asilo nido o un servizio per la prima infanzia in Campania resta un privilegio per pochissimi: nell'anno scolastico 2018/2019 solo il 4,3% dei bambini aveva accesso a servizi pubblici offerti dai Comuni, mentre sul lato opposto della graduatoria troviamo la provincia autonoma di Trento al 28,4% e l'Emilia Romagna al 27,9%. Ma anche nel percorso di crescita, gli indicatori di povertà educativa confermano una situazione difficile già prima dell'emergenza, particolarmente in Campania: qui il 17,3% abbandona la scuola prima del tempo, dato superiore alla media nazionale che segna un tasso di dispersione scolastica del 13,5%. Anche al di fuori della scuola, le opportunità di crescita culturale, creativa, di svago e di movimento sembravano essere molto basse già prima dell'arrivo del virus: nel 2018-2019, in Campania più di 6 minori su 10 tra i 6 e i 17 anni non leggevano neanche un libro extrascolastico all'anno (63,6%, un dato ben superiore al 48% a livello nazionale), mentre il 39% dei bambini o adolescenti tra i 3 e i 17 anni, non praticava alcuna attività sportiva, secondo dato peggiore, dopo quello siciliano. «Abbiamo una generazione intera da proteggere, una generazione per la quale il futuro si costruisce a partire da oggi, in Campania così come nel resto del Paese. E in questa spinta per la ripartenza, le bambine e le ragazze possono e devono essere un volano di sviluppo» - denuncia Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children Italia.

Elena Scarici

IL CONTAGIO

Zone rosse, la mappa delle province che potrebbero cambiare colore

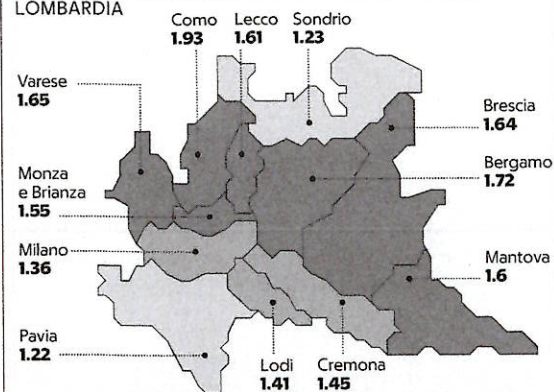
Le otto regioni rosse

Valori medi riportati nelle province

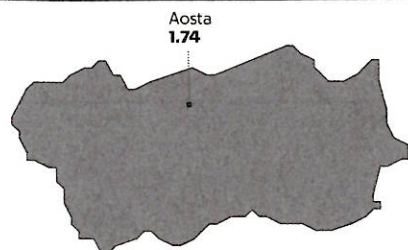
LEGENDA

■ Rt inferiore a 1.25 ■ Rt tra 1.25 e 1.5 ■ Rt oltre 1.5

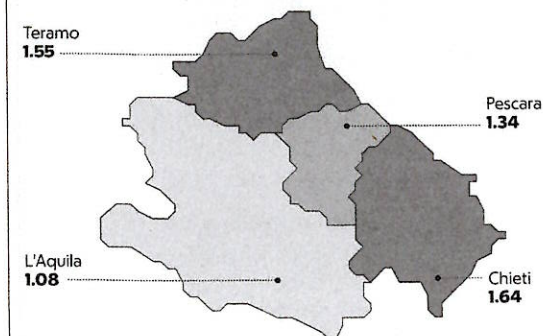
LOMBARDIA



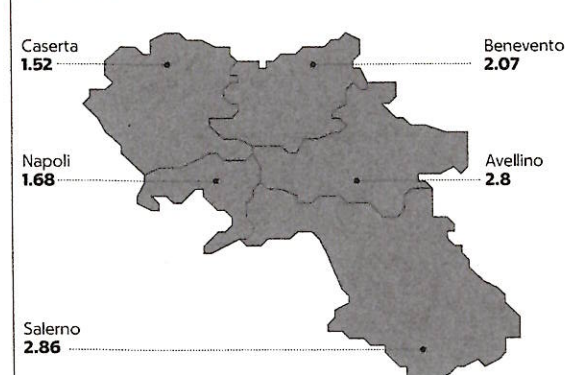
AOSTA



ABRUZZO



CAMPANIA

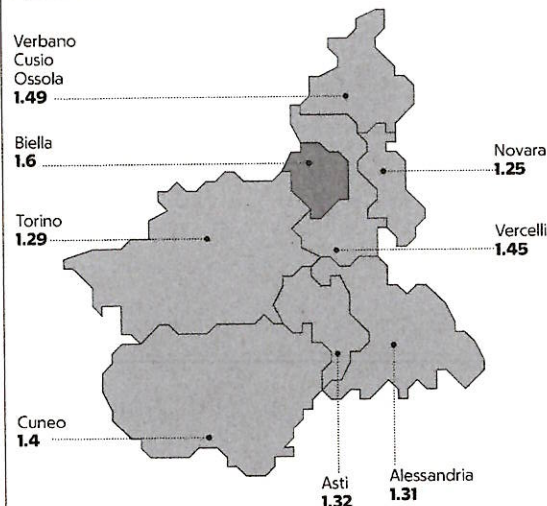


All'interno della stessa regione ci sono situazioni molto diverse. Per questo i governatori chiedono di riaprire alcune aree

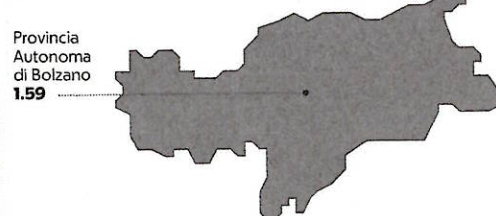
di Michele Bocci

Una cosa è la provincia di Pavia, un'altra quella di Como. Nella prima c'è un Rt da zona gialla, 1.22, nella seconda da rossa: 1.93. È solo un esempio di quello che succede nelle Regioni, dove la situazione può cambiare anche di molto se si passa da una provincia all'altra. Verona (1,04) non è come Rovigo (1,64), Taranto (1,23) è diversa da Brindisi (1,85). A dirlo sono i dati sull'indice di contagio preparati per la Cabina di regia dalla fondazione Bruno Kessler di Trento, che dovrebbero servire alle amministrazioni locali per decidere se creare nel loro territorio zone rosse. Visto però che ormai la maggior parte delle Regioni e delle Province autonome (16 su 21) sono in zona arancione o appunto rossa, i numeri potrebbero essere usati per fare l'opposto, cioè attenuare le restrizioni dove le cose vanno un po' meglio. È quello che stanno chiedendo i governatori (per ora inascoltati) al Consiglio dei ministri. I dati sono quelli del monitoraggio di venerdì scorso e prendono in considerazione l'Rt di circa due settimane prima. Se questo è compreso tra 1,25 e 1,5 la regione diventa arancione, se è superiore a 1,5 è rossa. Nella valutazione sulla zona entrerebbe anche il rischio, basato sui 21 indicatori che le Regioni vorrebbero modificare. Questo però adesso è alto ovunque (tranne che in Molise), e le decisioni si prendono in base all'Rt calcolato sui sintomatici. Se l'indice di replicazione ha problemi a raccontare cosa succede in una Regione, perché è molto legato anche alla capacità di tracciare e fare i test, a livello provinciale è ancora più esposto ad errori. D'estate si considerava poco credibile nei territori troppo piccoli perché i positivi erano pochi. Con l'aumento dei casi è diventato un po' più affidabile. In alcune Regioni rosse ci sono province che potrebbero essere in giallo o in arancione. Va ricordato che certe realtà, messe nella zona con più restrizioni nella prima settimana del nuovo sistema, nel frattempo sono un po' migliorate. Per questo, ad esempio, in Piemonte non c'è più nemmeno una provincia che meriterebbe il rosso. In Lombardia, dove l'Rt regionale in base all'ultimo monitoraggio è 1,46, sarebbero ancora da rosso Como, Bergamo, Brescia, Mantova, Biella, Monza e Brianza e Lecco. Le altre stanno sotto. In Toscana, diventata rossa all'ultimo monitoraggio per un Rt di 1,8, stanno sotto quel colore solo Pisa e Siena. In Campania, peggiorata sempre la settimana scorsa, invece non ci sono province sotto 1,5. L'Abruzzo si è messa da sola in zona rossa e vede esclusivamente Pescara, potenzialmente, arancione. In Calabria sia Cosenza che Reggio sarebbero da arancione.

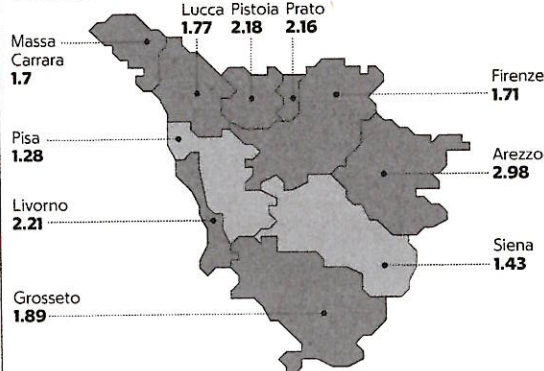
PIEMONTE



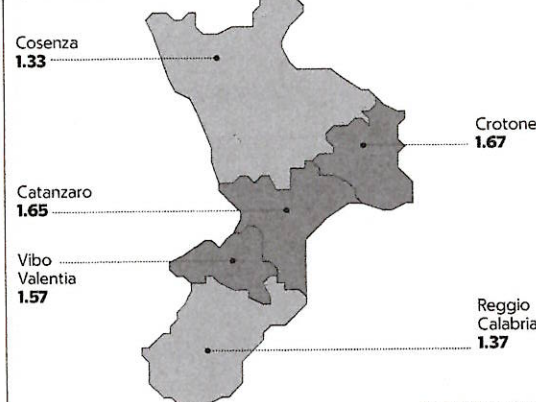
ALTO ADIGE



TOSCANA



CALABRIA



RICONOSCIMENTI

Premio responsabilità d'impresa

Via alle candidature, registrazione sul sito premioimpresa.ilsole24ore.com

Regione Lombardia ha aperto le candidature per il premio «L'impresa oltre l'impresa», organizzato in collaborazione con Il Sole 24 Ore per promuovere la responsabilità sociale delle imprese.

Quest'anno, con la crisi dovuta all'epidemia da Covid 19, Regione Lombardia ha deciso di avviare un'iniziativa che premi le aziende lombarde che, nel difficile periodo che stiamo vivendo, si sono distinte con strategie innovative a vantaggio del territorio o dei propri dipendenti o della stessa filiera di appartenenza.

«Anche in questo difficile anno, segnato dall'epidemia da Covid 19 e da una crisi economica senza precedenti - commenta Alessandro Mattinzoli, assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia - non potevamo evitare di rilanciare e valorizzare le aziende che agiscono in modo responsabile con innovazione, capacità e senso di responsabilità».

Le imprese che aderiranno all'iniziativa dovranno raccontare le azioni e i comportamenti messi in atto a partire dal 31 gennaio 2020 (data di inizio dello stato di emergenza). Tali azioni e comportamenti verranno valutati da un comitato scientifico composto da valutatori esterni e coordinato dal Sole 24 Ore, che selezionerà 20 iniziative particolarmente meritevoli. Le imprese saranno suddivise in quattro classi dimensionali: micro, piccole, medie, grandi. Per ognuna di queste si individuerà la più meritevole per le cinque categorie previste dal premio.

Le imprese che intendono presentare la loro candidatura dovranno registrarsi al sito premioimpresa.ilsole24ore.com. Dopo la registrazione il rappresentante legale dell'impresa o un suo delegato potrà compilare un form chiuso e inserire un testo descrittivo che racconti la propria storia di innovazione. Le candidature dovranno pervenire entro il 6 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Gli assunti dopo il 13 luglio senza cassa fino al 15 novembre

Coinvolti i dipendenti di aziende che hanno chiuso per il Dpcm del 24 ottobre

Il Dl 149/2020 ne prevede l'accesso alla Cig solo dal 16 novembre

Enzo De Fusco

Fino a fine anno si possono utilizzare le residue 18 settimane previste dal decreto legge 104/2020. Invece l'azienda, che ha esaurito questo plafond entro il 15 novembre (o lo esaurirà poco più avanti), può richiedere tutte o parte delle sei settimane introdotte dal Dl 137/2020. Inoltre, tutte le aziende dal 1° gennaio 2021 avranno a disposizione ulteriori 12 settimane.

È questa la mappa delle tutele di cassa integrazione che emerge da un quadro normativo complesso che si sta configurando in queste settimane.

Il problema nasce dalla continua sovrapposizione dei periodi entro i quali devono essere utilizzate le settimane di cassa integrazione previste dal Governo.

In attesa dei chiarimenti Inps, le norme sembrano portare verso la seguente direzione.

1. Ci sono le aziende che ancora non hanno consumato in tutto o in parte le 18 settimane. In questo caso potranno fare domanda esaurendo le settimane residue fino a fine anno. Qualora le settimane mancanti non fossero sufficienti, potranno attingere a tutte o parte delle sei settimane, fino ad arrivare al 31 dicembre.
2. Ci sono le aziende che hanno esaurito le 18 settimane al 15 novembre. Si tratta di aziende più penalizzate dalla crisi sanitaria e dunque hanno utilizzato la cassa integrazione ininterrottamente dal 13 luglio. In questo caso possono utilizzare le sei settimane di cassa integrazione fino al 31 gennaio (anche se la situazione di perdurante crisi probabilmente le porterà a proseguire l'utilizzo in continuità fino al 27 dicembre). Va tenuto conto che le aziende dovranno "coprire" il periodo dal 28 dicembre fino al 31 dicembre con periodi di riposo contrattuali o di legge eventualmente accumulati.
3. Tutte le aziende potranno contare su nuove 12 settimane che partiranno dal 1° gennaio. Secondo il Ddl della legge di Bilancio, per la cassa integrazione ordinaria saranno utilizzabili fino al 31 marzo, mentre per Cigd e assegno ordinario il termine sarà il 30 giugno. Qualora le aziende indicate al precedente punto 2 a fine anno abbiano programmato un utilizzo di parte delle sei settimane oltre il 31 dicembre,

queste ultime saranno computate nelle nuove 12 settimane previste dalla legge di Bilancio 2021.

Se sul lato dei datori di lavoro il quadro sembra chiaro, sul fronte dei dipendenti emergono diverse criticità.

Infatti, i lavoratori assunti dopo il 13 luglio, che risultano in forza alla data del 9 novembre, salvo interpretazioni più favorevoli da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro, possono accedere alla cassa integrazione solo per le settimane che si collocano dopo il 15 novembre. E questo perché la norma estende l'applicazione della tutela solo alle settimane previste dopo questa data. Ciò significa che le aziende costrette a chiudere prima del 16 novembre per effetto del Dpcm del 24 ottobre o di ordinanze comunali o regionali, devono ritenere sospeso il rapporto senza retribuzione per impossibilità sopravvenuta a ricevere la prestazione.

Nessun problema per lavoratori assunti tra il 24 febbraio e il 17 marzo (Dl 23/2020) nonché per quelli in forza alla data del 25 marzo (Dl 18/2020) anche se i contratti sono stati successivamente rinnovati, per i quali continuano a trovare applicazione le tutele.

Non dovrebbero esserci problemi anche per i lavoratori assunti dopo il 25 marzo che risultano in forza al 13 luglio anche se quest'ultima data è stata fissata in via amministrativa dall'Inps e non dal Dl 104/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

INDUSTRIA

Termini Imerese, intesa sulla Cig Due le cordate per il salvataggio

Decimo accordo sulla Cassa integrazione dall'uscita di Fiat dallo stabilimento

Dopo Smart City Group spunta anche il progetto Sicilian Innovation Tech

Nino Amadore



Termini Imerese. La fabbrica ex Fiat a un'ora da
Palermo

Palermo

È solo questione di giorni. E poi sarà firmato il nuovo accordo per la Cassa integrazione per altri 12 mesi ai 630 ex operai della Blutec di Termini Imerese. Il decimo da quando la Fiat ha deciso di lasciare l'area industriale del palermitano. L'intesa è stata raggiunta nei giorni scorsi e sarà, almeno così assicurano i sindacati, in continuità con il passato. L'auspicio è che il decimo anniversario di Cassa integrazione coincida con il primo anno di rilancio vero del sito industriale del palermitano. Lo dice, per esempio, Roberto Mastrosimone, segretario regionale della Fiom Cgil: «Questo accordo deve essere l'inizio di una nuova fase. Noi pensiamo che un rilancio sia possibile, la formula sarà trovata: immaginiamo per esempio che Invitalia possa avere un ruolo attivo sul modello di quanto è stato fatto con l'Ilva». L'area industriale di Termini Imerese è ritenuta ormai strategica e attrattiva. Sul piatto, ovviamente, ci sono i 200 milioni dell'Accordo di programma ma c'è anche una posizione invidiabile con un porto rimodernato e reso efficiente dai recenti interventi dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale e in vista c'è la Zes.

A conti fatti sono almeno una trentina le aziende che hanno detto di essere pronte a investire da queste parti. Ci sono, certamente, le aziende che fanno parte del Consorzio Smart City Group cui aderiscono 18 aziende e che ha proposto rispondendo alla manifestazione di interesse ad aprile la creazione di uno Smart Utility District, il polo dell'economia circolare e dell'innovazione tecnologica. La

prossima settimana al ministero per lo Sviluppo economico si terrà un incontro cui parteciperanno insieme ai vertici del Consorzio Smart City Group le parti interessate al rilancio dell'area proprio per fare il punto sullo stato di avanzamento di questo progetto: «A breve incontreremo i commissari e il consorzio insieme ad Invitalia per valutare il piano industriale - dice la sottosegretaria allo Sviluppo economico Alessandra Todde che ha la delega a seguire le crisi industriali -. Stiamo cercando di costruire un percorso in continuità, valutando se il piano industriale è solido e concreto. Il territorio di Termini Imerese è stato illuso molte volte, e per questo stiamo ponendo la massima attenzione sul lavoro legato al tessuto industriale: il piano deve essere solido e resiliente».

Intanto a Palermo nei giorni scorsi è stato presentato un altro progetto che punta al rilancio dell'area di Termini e in particolare dello stabilimento che fu della Fiat: si tratta di una iniziativa, che per il momento appare allo stato embrionale, denominata Sit, acronimo di Sicilian Innovation Technology, ed è stata illustrata ai commissari di Blutec e alla Regione siciliana. Iniziativa che, si legge in una nota dei promotori, coinvolge cinque grandi partner nazionali ed è rappresentata dal Ceo Luigi Marisi. Un progetto che si sviluppa, spiegano ancora i promotori, su quattro verticali: industria 4.0, formazione, tecnologia, energie rinnovabili e allestimenti speciali. Il piano industriale sembra dunque ancora tutto da costruire. «Alla fine saranno almeno 13 le imprese coinvolte - spiega Marisi -. ora siamo nella fase 2 del progetto che prevede l'analisi dettagliata dei progetti, le schede di dettaglio su investimenti e occupazione. E stiamo costituendo il consorzio che dovrà gestire l'iniziativa. Il nostro progetto potrebbe essere complementare a quello di Sud ma bisogna definire alcune cose di quell'iniziativa». In attesa di capire meglio la portata di questa proposta il dato di fatto è che le prossime settimane saranno decisive per lo stabilimento di Termini: i commissari di Blutec puntano ad arrivare alla definizione del concordato per sanare i debiti in particolare quelli con l'erario che ammontano a quasi 80 milioni. Una partita che si potrebbe chiudere con il passaggio dello stabilimento ex Fiat allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

«Pmi e città, così il telelavoro amplia i divari»

Studo Ocse. Confronto tra le policy di 26 paesi e 29 regioni: regole riscritte, incentivi alle Pmi e accordi fiscali per contenere i rischi di disuguaglianze

Agevolazioni. In Italia l'iniziativa è di sette Regioni. L'Organizzazione: più welfare per le pari opportunità e compensazioni alle attività danneggiate

Carmine Fotina

ROMA

Ventisei Paesi, 29 tra aree regionali e città e oltre 80 misure o iniziative adottate. Per la prima volta, con uno studio dell'Ocse, viene costruita la mappa del «telelavoro» a livello mondiale e di come sta cambiando dopo l'esplosione dell'emergenza Covid-19. Il forte rischio di disuguaglianze - tra categorie di imprese, tra territori e tra tipologie di lavoratori - emerge come il dato centrale insieme alla necessità di aggiornare e potenziare le politiche di accompagnamento a un fenomeno che, se non governato, amplierà ulteriormente divari già esistenti nei sistemi economici avanzati e ne creerà di nuovi nei mercati del lavoro.

Lo studio "Exploring policy options on teleworking", firmato da Mattia Corbetta del Centro OCSE di Trento per lo sviluppo locale, nella definizione di «teleworking» include tre differenti approcci: il primo replica il più possibile le condizioni del luogo di lavoro, il secondo più liquido si basa sul raggiungimento di compiti e obiettivi ed è più simile alla condizione di un freelance, il terzo è l'approccio misto più noto come «smart working». Carenze a livello regolamentare, infrastrutturale, organizzativo, di competenze possono determinare svantaggi tra lavoratori, imprese, territori. D'altra parte i gruppi più vulnerabili a livello occupazionale (donne, giovani, lavoratori a basso reddito, stranieri, professioni meno qualificate) rischiano di essere fortemente penalizzati in assenza di tutele. Per quanto riguarda il mondo aziendale, gap competitivi potrebbero profilarsi per alcune categorie (start-up, micro, piccole e medie imprese, aziende di settori solo parzialmente convertibili all'online o localizzate in aree non raggiunte da connessioni internet ad alta velocità). Tra i territori invece possono essere penalizzati quelli meno attrezzati per cogliere un profondo ripensamento dei piani di sviluppo urbanistico, delle infrastrutture e dei trasporti, con ripercussioni sui mercati immobiliari e sui trend demografici delle aree urbane e periferiche.

A questi rischi, in questi mesi, è arrivata una prima spesso insufficiente risposta. L'Ocse classifica in 15 gruppi le politiche adottate a livello mondiale da Stati, regioni o città durante la pandemia. Il primo livello è la semplice raccomandazione all'adozione del telelavoro. Ma - citando solo alcuni esempi (si veda la tabella) - ci

sono anche piani di lungo periodo per mantenere il telelavoro come modalità preferenziale su base permanente (Milano, la Contea di Santa Clara in California), la regolamentazione “soft” intesa come semplici linee guida (Australia, Francia, Grecia, Usa) o la modifica di normative preesistenti (Italia, Colombia, Ungheria, Francia), accordi fiscali di reciprocità sui lavoratori transfrontalieri in lockdown (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia ma anche sette Stati Usa), piattaforme online per il telelavoro (Austria, Irlanda, Malesia, Italia, Messico), politiche per sostenere gli «home-made business» (Australia, Regno Unito, Barcellona in Spagna, Alberta e Ottawa in Canada), spazi di co-working (Milano, aree del Brandeburgo e della Sassonia in Germania). Nel sostegno finanziario per l'adozione del telelavoro da parte delle Pmi emergono invece le ricette di Cina, Giappone e Spagna mentre in Italia si è fondamentalmente lasciata l'iniziativa alle regioni: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Molise, Puglia, Basilicata.

Se questo è lo stato dell'arte, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico propone una ventina di principi guida per l'evoluzione delle policy e per governare al meglio la transizione. In primo luogo, un approccio multidisciplinare e un dialogo multi stakeholder possono aiutare a capire e incanalare in direzione positiva gli impatti sugli sviluppi locali. Va rafforzata la promozione delle pari opportunità con il welfare, con la tutela della formazione on-the-job e tirocini ma anche con un forte contrasto alla violenza domestica. Dare inoltre priorità agli obiettivi sociali, che significa sapere collegare il telelavoro alla riduzione della pressione sulle infrastrutture e a misure per compensare le attività danneggiate, come i fornitori di servizi e prodotti situati nelle vicinanze degli uffici. Servono poi, aggiunge l'Ocse, azioni di contesto: norme più favorevoli, incentivi più robusti per le Pmi, rafforzamento delle competenze digitali, potenziamento dell'It e della banda ultralarga nelle aree rurali, schemi per l'attrazione di telelavoratori. Infine, aiuterebbe poter lavorare a una nuova base di dati includendo il «teleworking» tra le variabili costantemente monitorate dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Consumi, la caduta di ottobre

«Serve una reazione subito»

Allarme di Confcommercio: calo dell'8%, decisivo l'elemento della fiducia

La pandemia ha fatto ammalare anche l'Italia dei consumi. Dopo la ripresa registrata nel terzo trimestre, Confcommercio segnala nel mese di ottobre un calo dell'8,1% rispetto allo stesso mese del 2019 (a settembre si era registrato un -5,1%). Con le ricche regioni del Nord Ovest di nuovo in lock down, facile prevedere un ulteriore peggioramento della situazione a novembre. Infatti Confcommercio stima una riduzione del Pil del 7,7% nel mese in corso rispetto a ottobre e del 12,1% rispetto al novembre 2019. Complessivamente l'associazione del commercio e dei servizi prevede un calo del Pil nel 2020 del 9-9,5% (il governo prevede un -9%, -9,9% la Commissione Ue).

I dati del rapporto offrono l'occasione al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli per rivolgersi all'esecutivo. Con due richieste. Da una parte indennizzi alle imprese del settore per fare fronte dall'emergenza, dall'altra investimenti per riaccendere il motore dell'economia non appena si allenterà l'emergenza sanitaria. «Con l'aggravarsi della situazione occorre una reazione più forte subito: indennizzi adeguati per le imprese e moratorie fiscali e creditizie — dice Sangalli —. Nello stesso tempo chiediamo che legge di Bilancio e Piano di ripresa puntino sugli investimenti necessari a rimettere in moto produttività e crescita a vantaggio di più coesione sociale».

I dati Confcommercio confermano come i settori più colpiti siano quelli che hanno a che fare con socialità e spostamenti. Meno 60% i consumi nel settore alberghiero, -38% i pubblici esercizi. E poi -75% il trasporto aereo e -73% i servizi ricreativi. In difficoltà anche l'abbigliamento: -1,7%. Mentre la spesa alimentare continua a crescere: + 1,3%.

Per Confcommercio il punto sarebbe «scongellare» i risparmi sui conti correnti delle famiglie (si parla di 170 miliardi in più rispetto al primo lockdown). Risparmio solo in parte precauzionale e quindi voluto. Una fetta di questo accumulo dipenderebbe dalla mancanza di occasioni di spesa. Di qui l'auspicio e la speranza di un allentamento delle misure anti-pandemia a dicembre per lasciare che gli italiani mettano qualche regalo sotto l'albero e imbandiscano la tavola delle feste.

Ma il timore più grande riguarda il 2021. Quando avremo la certezza di un vaccino e si tornerà gradualmente alla normalità, l'Italia riprenderà a crescere al ritmo di qualche decimale l'anno? «Senza riforme strutturali — è il timore che circola in Confcommercio — a fine 2022 rischiamo di avere recuperato soltanto il 70% del Pil pre-pandemia. E nel 2019 eravamo ancora al di sotto dei livelli del 2008».

Rita Querzè

Bankitalia: le imprese rischiano l'insolvenza meno della crisi del 2012

L'analisi con il rating interno Icas

La crisi del Covid impatta in maniera significativa sulle imprese italiane ma il peggioramento osservato sulle probabilità di insolvenza, almeno finora, è meno grave di quello vissuto dopo la crisi del debito sovrano. Il segnale tutto sommato rassicurante — ma tra molte incertezze — arriva da Bankitalia che ha stimato la probabilità di default per le aziende nei prossimi 12 mesi. La quota passerebbe dal 2,4% medio pre-crisi al 3-4,4%, a seconda degli scenari, cioè della possibilità di accesso o meno ai prestiti coperti da garanzie pubbliche. Ma è più bassa del livello di 5,4% toccato nel 2015, culmine della crisi da debito pubblico. Tra i settori più colpiti, ristorazione e alloggio (+2,5 punti percentuali a 5,5%) e le attività artistiche (1 punto percentuale in più al 4,4%). In ogni caso si tratta di osservazioni preliminari, dato che il Pil è atteso in calo vicino a 9,5% mentre allora fu più limitato. Per l'analisi Bankitalia ha usato i dati di un rating interno, «Icas», (In-House Credit Assessment System), che stima le probabilità di insolvenza, creato dalla Banca d'Italia nel 2013 per consentire alle banche di portare in Bce i prestiti erogati come garanzia per avere nuova liquidità. È uno strumento per la politica monetaria cui fanno ricorso gli istituti, soprattutto medio-piccoli che non hanno varato modelli interni, che si è rivelato valido anche per le analisi macroeconomiche. Icas è analizzato in un rapporto, uscito ieri, da un gruppo di economisti di Bankitalia: Aviram Levy, Alessandra Iannamorelli, Marco Orlandi, Filippo Giovannelli. Con Icas 40 banche (il numero è in crescita) hanno potuto ottenere a giugno 16 miliardi di liquidità (da 9 a fine 2019), in un circolo virtuoso per cui più prestano e più liquidità possono ottenere. Secondo gli autori ci sono margini per far crescere di 3-4 volte quel numero, a vantaggio delle pmi.

Fabrizio Massaro

La Ue: Recovery fund, andiamo avanti

Il portavoce di von der Leyen: accordo possibile. All'Italia 6,5 miliardi dal Sure. Conti, scostamento di 20 miliardi

«La presidente Ursula von der Leyen continua a credere che per il futuro dell'Europa due temi siano ugualmente importanti: concordare e attuare una risposta economica e sociale ambiziosa ed efficace alla crisi, e garantire il rispetto dello Stato di diritto». Il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, spiega così la posizione dell'esecutivo europeo, che sta lavorando con la Germania, che ha la presidenza di turno dell'Ue, e con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel «per trovare una soluzione» e «procedere il più velocemente possibile», dopo il veto di Ungheria e Polonia sul bilancio Ue 2021-2027 e di conseguenza sul Recovery Fund a cui è legato. L'obiettivo è arrivare a un accordo, «non stiamo cercando di calcolare un nuovo calendario per l'erogazione dei fondi».

Per uscire dalla crisi aperta da Budapest e Varsavia, i capi di Stati e di governo dell'Ue affronteranno la questione domani, in occasione della video conferenza che farà il punto sul Covid. Intanto i fondi Ue restano bloccati, con l'incognita di quando saranno erogati. E il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, confessa: «A questo punto, qualche preoccupazione sui tempi ce l'ho. Sono fiducioso che si riuscirà a risolvere queste difficoltà, ma certamente il rischio di ritardi va affrontato con determinazione».

Gentiloni è poi tornato sul Mes, il fondo Ue salva Stati che potrebbe erogare 36 miliardi di prestiti all'Italia per le spese sanitarie: «Non spetta a me decidere, ma incoraggio i governi con tassi di interesse storicamente più alti a usare tutti gli strumenti». Ma Luigi Di Maio, per i 5 Stelle, ribadisce: «È un capitolo chiuso». A chiedere di utilizzare il Mes sono invece anche Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta sulla manovra dove i sindacati ribadiscono il loro giudizio negativo, a partire dalla vertenza sul rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Vertenza sulla quale ieri le categorie hanno proclamato lo sciopero nazionale per il 9 dicembre.

Sciopero

Pubblico impiego, sciopero il 9 dicembre. La ministra Dadone: sono attonita

Secondo i sindacati, i 400 milioni in più stanziati con la legge di Bilancio per il 2021, che portano a 3,8 miliardi gli stanziamenti complessivi per il contratto 2019-2021 sono insufficienti. Una decisione che lascia «attonita» la ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone. Duro il Movimento 5 Stelle, per il quale, «in una fase come questa», lo sciopero è una scelta «lunare». Ai sindacati replica indirettamente anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, assicurando il massimo impegno a tutela del lavoro, grazie anche alla seconda tranche del prestito europeo Sure arrivata ieri: 6,5 miliardi, dopo i 10 miliardi di ottobre. Soldi che serviranno per finanziare la cassa integrazione, prolungata fino a giugno dalla manovra 2021 da 38 miliardi, che sarà rafforzata da un nuovo scostamento di bilancio (maggior deficit) di una ventina di miliardi. Del resto, come ha sottolineato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, la ripresa del terzo trimestre, «sebbene vigorosa, è parziale e fragile». Per questo bisogna «continuare a fornire sostegno» all'economia. «Ritirare il sostegno troppo presto», conclude Visco, potrebbe «frammentare la ripresa ed esacerbare il disagio sociale».

Enrico Marro ,Francesca Basso

Storia di un Paese che cambia

L'Italia negli archivi d'impresa

Memoria Un volume (Edizioni Anai) sul patrimonio storico delle aziende. Venerdì la presentazione in streaming

di Damiano Fedeli

Il Makran è una striscia semidesertica fra Iran e Pakistan. Un etnoantropologo che volesse fare ricerche sulle popolazioni di quest'area avrebbe nell'archivio storico Eni a Castel Gandolfo una fonte inaspettata e inedita di materiali. Fra i documenti, infatti, «ci sono tanti filmati e foto con, ad esempio le feste delle popolazioni locali di quell'area negli anni Cinquanta», racconta Lucia Nardi, responsabile Eni Cultura d'impresa. «Il nostro gruppo è stato là per diversi anni, con poca fortuna nella ricerca del petrolio, ma riportando materiale audiovisivo unico e di straordinario interesse per un antropologo».

Sono quasi cinquant'anni che in Italia si parla di archivi d'impresa. Da quando, cioè, nel 1972 il ministero degli Interni (cui allora faceva capo la tutela del patrimonio archivistico adesso passata al ministero dei Beni culturali) fece una ricognizione insieme ad archivisti e storici, per capire se quei documenti conservati dalle aziende avessero la dignità di fonte da tutelare e conservare. La risposta fu positiva e dagli anni Ottanta le imprese italiane hanno cominciato a metter su i loro archivi, a partire dalle più grandi: Fiat, Telecom, Eni, Olivetti. Ora su quel mondo fa il punto il volume Archivi d'impresa. Archivisti, storici, heritage manager di fronte al cambiamento, per le edizioni di Anai, l'Associazione nazionale archivistica italiana. Un testo con una trentina di contributi curato da Giorgetta Bonfiglio-Dosio, docente di archivistica, Carolina Lussana, direttrice di Fondazione Dalmine e Lucia Nardi, responsabile dell'archivio Eni. Il libro viene ora presentato a conclusione della 19ª Settimana della cultura d'impresa promossa da Confindustria e Museimpresa, l'associazione che riunisce un centinaio fra musei e archivi di aziende italiane. La presentazione è venerdì 20 alle 17 in streaming sul sito di Museimpresa. Ci sarà, fra gli altri, Antonella Mulè della direzione archivi al Mibact (il ministero ha un portale dedicato proprio agli archivi d'impresa: imprese.san.beniculturali.it).

Il fatto che le raccolte aziendali interessino storici e ricercatori anche di altri campi, indica come siano ormai mature. «Tutti sono partiti per raccontare la propria storia, consolidare l'identità dell'azienda e i suoi valori, come per l'Eni la sostenibilità», spiega ancora Lucia Nardi. «Ora il nostro archivio è ordinato e sempre più digitalizzato: vengono da noi ricercatori che non si occupano solo di energia. Ci sono ad esempio gli storici dell'architettura a esaminare i nostri documenti sulla costruzione di impianti, stazioni di servizio o edifici. Questo vuol dire che adesso gli archivi d'impresa sono un patrimonio di materiali e immagini che raccontano il Paese e il mondo. La sfida ora è aiutare le piccole imprese a metter su i loro: hanno storie straordinarie e un importante legame con i territori».

Da archivi come quelli di Barilla, Birra Peroni o dal piccolo museo della Liquirizia Amarelli si può studiare l'evoluzione della società e dei consumi in Italia. Dalle carte di Fiat, Pirelli, Dalmine, Olivetti si può avere anche uno spaccato di come si siano evoluti lavoro, welfare, ruolo delle donne. Oppure, dagli archivi si può lavorare alle biografie degli industriali, come racconta nel libro Luciano Segreto, storico dell'università di Firenze.

C'è anche tanto materiale d'autore: basti pensare a una fototeca come quella di Publifoto confluita nell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, ai documentari girati da Alessandro Blasetti, da Folco Quilici o da un giovane Bernardo Bertolucci, ancora per Eni. Oppure ai grandi fotografi che hanno lavorato con Pirelli. «Perché le imprese si occupano di archivi e di musei? Una delle nostre migliori leve competitive è una lunga tradizione a fare bene prodotti e servizi: nei documenti c'è l'attitudine delle imprese italiane a lasciare traccia dei propri risultati», sottolinea Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa e vicepresidente di Assolombarda. «L'innovazione italiana non è andata avanti a salti, ma abbiamo migliorato aggiungendo valore (anche estetico, ad esempio, con il design) a cose già esistenti. Per le imprese più attente, il rapporto col passato, con i propri archivi e musei, è un continuo incentivo al miglioramento di oggi. Custodire questa memoria è difendere la nostra competitività».

IL RISIKO EUROPEO DEI VACCINI ALL'ITALIA IL 13,6% DEI CONTRATTI

Lucilla Vazza

La maratona verso il vaccino anti-covid somiglia sempre più a una corsa a staffetta, con le aziende che di volta in volta annunciano il proprio personale record intermedio in direzione del traguardo e i Paesi che organizzano la logistica per acquisire e poi somministrare le vaccinazioni.

Gli annunci di questi giorni prima dell'efficacia al 90% del candidato vaccino Pfizer-Biontech, e due giorni fa di Moderna, che addirittura arriva al 94,5%, hanno fatto scattare la corsa all'accaparramento con miliardi di dosi prenotate in tutto il mondo. Per gli esperti, entrambi i vaccini americani potrebbero infatti ricevere l'ok finale tra poche settimane, ma non sono gli unici, perché «tallonati» a breve distanza da altri due candidati estremamente promettenti, quelli di Janssen e di Oxford-AstraZeneca, che potrebbero arrivare nelle prime settimane del 2021. L'Italia è in partita da tempo e ha avviato negoziazioni sia autonomamente sia insieme ad altri partner europei, come nel caso del vaccino di Oxford-Astrazeneca, nella cui filiera di produzione appare anche l'Irbm con sede a Pomezia. Ma per noi, come per gli altri paesi dell'Ue, la parte del leone la faranno gli accordi firmati dalla Commissione Europea. All'Italia dovrebbe spettare il 13,5% del totale di tutti i vaccini acquisiti.

I CONTRATTI Ieri la presidente Ursula Von der Leyen ha messo la firma su un nuovo contratto per l'acquisto di 405 milioni di dosi dalla tedesca CureVac, che va ad ampliare il già vasto portfolio di vaccini che saranno prodotti in Europa. È il quinto accordo concluso da Bruxelles, dopo quelli con Pfizer-Biontech, AstraZeneca, Sanofi-GSK, e Janssen Pharmaceutica. La Commissione solo una settimana fa, aveva dato il via libera all'acquisto fino a 300 milioni di dosi del vaccino Pfizer-BioNtech, di cui l'Italia riceverà un minimo di 27,2 milioni di fiale che quindi basteranno a meno di 14 milioni di italiani, calcolando la doppia inoculazione. A questi contratti si aggiungerà un sesto, con la casa farmaceutica Moderna e che riguarda «la fornitura di 160 milioni di dosi ma ora continuiamo con le negoziazioni e dobbiamo vedere come tradurre questa intenzione in contratto» ha dichiarato il portavoce della Commissione europea, Stefan De Keersmaecker. «Fino a oggi la Commissione ha garantito almeno 1,2 miliardi di dosi e ha rispettato l'impegno preso, volto ad assicurare un accesso equo a vaccini sicuri, efficaci e a prezzi contenuti, e questo non solo per i cittadini dell'UE, ma anche per le persone più povere e vulnerabili al mondo» ha spiegato ieri la presidente. «La maggior parte di questi vaccini sperimentali è in fase avanzata di sperimentazione clinica: se, come si spera l'autorizzazione confermerà questi risultati positivi, i vaccini saranno tempestivamente resi disponibili e ci aiuteranno a superare la pandemia.

Von der Leyen già a giugno aveva presentato una strategia comune sui vaccini per accelerarne lo sviluppo, la produzione e la diffusione. In pratica, in cambio del diritto di prelazione su un determinato numero di dosi, la Commissione finanzia una parte dei costi iniziali sostenuti dai produttori attraverso accordi preliminari di acquisto. Ogni finanziamento è considerato un acconto sui vaccini che saranno poi effettivamente acquistati dai Paesi membri. «Questo portafoglio diversificato di vaccini garantirà che l'Europa sia ben preparata per la vaccinazione, una volta comprovata la sicurezza e l'efficacia dei vaccini. Gli Stati membri possono anche decidere di donare il vaccino ai paesi a reddito medio-basso o di ridistribuirlo ad altri paesi europei» si legge in una nota della Commissione Ue.

Se finora la parte del leone l'ha fatta la scienza, con i ricercatori e gli impegni delle piccole e grandi aziende farmaceutiche, quando saranno ottenuti i vaccini, ogni Stato dovrà essere in grado non solo di comprare stock sufficienti, ma di saper organizzare in maniera efficiente la macchina delle somministrazioni.

LA TASK FORCE Al ministero della Salute il 4 novembre scorso si è insediato un gruppo di lavoro composto da 15 esperti per organizzare la rete di distribuzione in tutte le regioni, tra loro il direttore generale dell'Aifa, Nicola Magrini, rappresentanti dell'Iss, dello Spallanzani, mentre il coordinamento è in capo al direttore della Prevenzione di Lungotevere Ripa, Gianni Rezza. Del piano si conosce ancora poco, però il commissario Domenico Arcuri, delegato dal premier Conte anche alla gestione dei vaccini contro il Covid, ha spiegato che le si vaccineranno inizialmente 1,7 milioni di cittadini per arrivare progressivamente a una platea più ampia, «sia in funzione della crescente disponibilità delle dosi del vaccino che in funzione dell'auspicata disponibilità di dosi di altri vaccini che stanno arrivando alla fine della loro fase delle sperimentazione».